

## IL LOMBARDO

Chiarimento/Faccio notare che è la prima volta che io partecipo in questo concorso. Ho ricavato il bando -brevissimo- da una rivista letteraria italiana

Invio l'opera e sintesi -curriculum- culturale. Non so se così sta tutto bene.

Pure, vai per corriere impresso/scambio/integrazione/divulgazione culturale/ come stampe/prospetti, perché è più economico. Sempre ritarda più, ma sempre arriva al suo destino. Escusa per la mia scrittura. Giammai ho studiato alla lingua. Scrivo come tuttavia si parla in famiglia e con la aiuta del dizionario bilingue e con la guida delle letture di assai materiale letterario-periodistico-turistico-storico-artistico, ecc., ecc., che generosamente ricevo da poeti scrittori-giornalisti-istituzioni-associazioni italiani che io integro come socia d'onore, membro di consulta, come senatora accademica, ecc., ecc. Tutto me permette conoscere di più all'Italia, alle sue bellissime regioni e soprattutto alla sua gente, che ha lo stesso origine che io. Leggendo molto miglioro alla mia scrittura. Io non conosco - tuttavia - all'Italia, meraviglioso e fantastico paese, giardino del mondo. Penso andare nel futuro. Ma... vediamo che dice il destino. Io sono nipote di italiani. Tutti i miei ancestri erano marchigiani. Delle Provincie di Macerata e Ascoli Piceno. Contadini ed artigiani che hanno arrivato all'America del Sud tra gli anni 1898 e 1904. Dopo questo ramo forte, si va spargendo in nuovi mazzolini per l'Argentina, Brasile ed Uruguay. Io da piccina ho apprenduto la lingua dialettale, ed venerare/amare all'Italia. Dall'Alpe alla Sicilia. Per me - oggi - scrivere in lingua (un po' difettosa) è come fare una dedica/omaggio/perenne a tu ti i mie antenati. È basicamente un esercizio di ricca e profonda spiritualità. Dei 267 premi nazionali-internazionali, soltanto 157 sono venuti da distinti regioni peninsulari. Per me tutti i premi (titoli onorifici-distinzioni speciali fuori concorso, ecc.) hanno il valore straordinario della fratellanza e dell'amicizia. Al di là del risultato di questo prestigioso concorso, me piaceva -si se può- per l'anno avvenire partecipare in tempo e in forma corretta come corrisponde. Tante grazie per la vostra gentilezza di leggere questa spontanea lettera E per permettermi partecipare al concorso. Da oggi in avanti, di tanto in tanto in tante, stiamo più uniti nella lirica confraternità dell'integrazione culturale e dei nostri cari sogni stampati nel unico cielo universale dell'amore e della pace con parole pieni di speranza, sensibilità, comprensione, fede e solidarietà. Cordialissimi saluti a tutti gli integranti di questa istituzione culturale Qui in città di Libertad/Uruguay/Sudamerica da qua sto all'ordine per futuri vincoli umani-culturali, ecc.

Il lombardo -chiamato Filippo- lasciò alle sue padri in compagnia della sua sorella Corinna, nell'anno 1904 quando arrivò al porto di Montevideo, Repubblica dell'Uruguay, in America del Sud, portando le sue valige di cartone, caricate con l'amarezza dello sradicamento familiare e la desolazione della distanza. E pure con un po' di illusioni, sommate all'incertezza dello sconosciuto. A vent'anni, semianalfabeta, contadino, senza titolo e senza niente, cominciò il più difficile cammino: l'integrazione umana a tanti mutamenti subiti. Altro paese. Altra lingua, Altri vezzi. Altre composizioni sociali-culturali. E certa incomunicabilità per le logiche emozioni della pena e dei ricordi. Povero in denaro, ma ricchissimo nella pratica quotidiana dell'inserimento alla fiammante vita affettiva-lavorativa, *resistió* in duri mestieri da sole a sole nella città e nella campagna: come lavapiatti-cuoco-giardiniere-muratore-mattonero-carbonaio-macellaio-falegname-collettore di grani, verdure e frutta della stazione, eccetera, eccetera. Con ammirevole pazienza e per superare la malinconia dell'emigrazione, tutta la sua energia si orientò alla ricerca di una condizione di vita salutare e degna; in uno spazio di *trabaglio* e di stabilità processuale. Con fede diceva:

«Si può uscire avanti dal nulla. Perché l'essere italiano è una persona di una forza e tenacia perseverante, È intelligente, abile e troppo sensibile. Idealista, liberale, innovatore, umile, servizievole e assai audace. Come protagonista e come operatore in qualche situazione avversa, sempre sta svelto, per andare avanti con il suo gesto genuino e la parola stimolante.

In varie occupazioni passò anni complessi. Di salute. Di mancanza di denaro. Di mancanza della casa propria e con profonda tristezza. Portando nell'occhi l'infinito splendore dei colli di uliveti, dei prati bagnati di rugiada, dei boschi di cipressi, dell'aria gelida dell'inverno, dei raggi estivi, ascoltando il canto melodioso dell'uccelli e dei grilli, che nella sera fischiavano con tanta dolcezza. *Longhi...* al di là dell'orizzonte chiaro e più al di là dell'Oceano Atlantico, le pareva vedere i riflessi dal favoloso panorama di CURTATONE in PROVINCIA DI MANTOVA. Con nostalgia della chiacchierata della mattina mangiando lo pane d'anice fatto per la mamma. Aveva nutrito l'infanzia e l'adolescenza nei dintorni di questa natura unica. In quelli concetti e valori da un'eredità intatta, facendosi un uomo forte e dedito, di un'intensità piena di immaginazione e rettitudine. La memoria fu una valenza testimoniale delle cose carissime che ingioiellarono l'ore dei problemi e l'ore felici.

Così, con la sua Patria nella sangue, avanzò nella sua propria evoluzione interiore. Lentamente, dentro di uno schema preciso trovò un posto sicuro, fabbricando e restaurando ornamenti di legno quando *ingressó* al negozio di mobili. Dopo del periodo drammatico del dubbio o della solitudine udendo al cuore innamorato si sposò con Emma, uruguaiana e figlia di marchigiani. Dalla città di Montevideo - capitale

dell'Uruguay - si traslocò a la zona di fattoria di fattoria Canelones, Uruguay. Con il suo suocero *laboró* nella vigna e nell'elaborazione del vino casereccio con una ricetta arcaica dei campagnoli lombardi. Con la nascita di suoi figli Enzo e Pia la sua felicità era quasi-quasi completa. Perché tra cereali, legumi, frutti e fiori, evocò costantemente più e più alla terra amata delle radici ancestrali. Nonostante in reciproca fiducia e gratitudine alla Patria adottata definitivamente.

La sua attività agricola-vinicola si sviluppò insieme all'attività artigianale in mobili, mentre si affermò fisicamente e mentalmente alla nuova realtà. Consolidò la pienezza della famiglia, concretò la cooperazione comunitaria con la saggezza della maturità, l'amicizia con altri immigranti, avvicinandosi all'Associazione Lombarda, all'Associazione Marchigiana, e partecipando in compiti della collettività italiano-uruguaiana lui è stato significativo, perché tutto era rammentare e rafforzare le tradizioni acquistate. Incontrò più fermezza sociale e casalinga, in un continuo passare uniti, intercalando i costumi verso un'epoca più impegnata e soddisfacente, d'accordo con la tolleranza.

- Il lombardo nella regione o in qualche luogo del mondo, come studente, contadino, vignicoltore, artigiano, pastore, professionale, artista, impresario, commerciante, industriale, manovale, poeta, scrittore o pasticciere non si conforma mai con quello fatto. Giammai sta fermo, sempre pensa di fare qualcosa, un po' di più, basato nell'esperienza e nella volontà. Siamo figli di un territorio magnifico. Di canoni estetici. Dove la filosofia semplice di quello che c'è da fare cammina verso dove si vuole arrivare. I lombardi, siamo i pionieri dei sogni, dell'interezza, della creatività e- soprattutto – della possibilità.

Persone e cose si modificarono nell'andirivieni del tempo nella superficie corporale e psicologica in cui abitò. La fiamma sanguigna fu il verbo amoroso che germoglio in cinque nipoti e sette pronipoti. Quelli valori italiani trasferiti, aveva adornato le giornate del focolare e dello lavoro con toccanti e profondi viaggi di immagini e sensazioni simboliche. Percorrendo con i diti tremanti la mappa dell'Italia segnalava i contorni suggestivi della REGIONE LOMBARDIA con intenerita spiegazione:

- Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Milano, Pavia, Sondrio, Varese, Mantova...

Con lo sguardo scintillante si tratteneva nell'area rurale di CURTATONE. Con umido sorriso, ma orgoglioso, ripeteva in dialetto:

- In questa sinfonia di suoni, colori e profumi io sono nato. È un paesaggio differente dell'uruguaiano. Voi siete nati qui. Pertanto, siamo nati in continenti e tempi storici distinti. Ma per la concezione e la luminosità del primitivo nucleo centrale dell'universo siamo tutti fratelli. Tutti siamo uguali.

- E perché, nonno, è così?

Per i tesori inesauribili che vengono dell'antica famiglia di mantovani.

Io sono il passato, la testimonianza. I figli sono il senso dell'equilibrio.

Qui, collegati, stiamo la prima, seconda, terza e quarta generazione. Fondamento.

Prolungazione e promessa. E *dicere*, oggi - ora – siamo disciplinati interlocutori di una cultura millenaria, plurale, umanista, cristiana, artistica e tradizionale di *esquisita* e solenne bellezza che progetta, ragiona e fa...

Già pensionato, giammai era stato inattivo, Gli ultimi anni si dedicò a insegnare gratis ai giovani. Disegno e Restaurazione di mobili. E in fare lavori sociali per la collettività italiana, per la scuola della comunità, per l'ospedale.

Nel 1974, ai novant'anni, risposando serenamente incontrò la morte. Senza imperturbabilità. Attorno ai preziosi affetti conquistati nell'amore, nello vicinato e nella collettività. Ha avuto la fine dei giusti... nella pace spirituale.

Il lombardo Filippo - come era chiamato carezzevolmente - fu una persona autentica. Trasparente, cordiale, allegro solidale e molto generoso con tutti. È stato un uomo singolare, che amò alla vita, ai suoi simili, alla natura, ai bambini, ai vecchi, a “tutti” e a “tutto”.

Dentro alla delicata dimensione della diversità, della vita e dell'addio aveva realizzato un lungo e *comprometido* itinerario sentimentale verso l'apertura, la speranza, l'accettazione e moltiplicazione della sua propria identità...

El lombardo -llamado Filippo- dejó a sus padre en compañía de su hermana, Corinna, en el año 1904, quando llegó al Puerto de Montevideo, República de Uruguay, en America del Sur, trayendo dos valijas de cartón, cargadas con la amargura del desarraigamiento familiar y la desolación de la distancia. Y también con un poco de ilusiones, sumadas a la incertidumbre de lo desconocido. A los veinte años, semi analfabeto, campesino, sin título y sin nada, empezó el más difícil camino: la integración humana a tantos cambios rápidos. Otro país. Otra lengua. Otras costumbres. Otros componentes sociales-culturales. Y cierta incomunicabilidad por las lógicas emociones de la pena y de los recuerdos. Pobre en dinero, más requisimo en la practica cotidiana de la inserción a la flamante vida afectiva-laboral, resistió en duros oficios de sol a sol en la ciudad y nel campo: como lava platos-cocinero-jardinero-albañil-ladrillero-carbonero-carnicero-carpintero-colector de granos-verduras y frutas de la estación etcétera, etcétera. Con admirable paciencia y para superar la melancolía de la emigración, toda su energía se orientó a la busquedade una condición de vida saludable y digna, en un espacio de trabajo y estabilidad procesual. Con fedecía:

-Se puede salir adelante de la nada. Por que el ser italiano es una persona de una fuerza y tenacidad perseverante. Es inteligente, hábil y muy sensible. Idealista, liberal, innovador, humilde, servicial y bastante audaz. Como protagonista y como operador

en cualquier situación adversa, siempre está listo para ir adelante con el gesto genuino y la palabra estimulante.

En varias ocupaciones pasó años complejos. De salud. De falta de dinero. De falta de la casa propia y con profunda tristeza. Teniendo en los ojos el infinito esplendor de las colinas de olivares, de los prados bañados de rocíos, de los bosques de cipreses, del aire gélido del invierno, de los rayos estivales, escuchando el canto melodioso de los pájaros y de los grillos, que en la noche silbaban con tanta dulzura. Lejos... más allá del horizonte claro y mucho más: allá del Océano Atlántico, le parecía ver los reflejos del fabuloso panorama de CURTATONE en PROVINCIA DE MANTOVA. Con nostalgia de la charla de la mañana comiendo el pan de anis hecho por la madre. Había nutrido su infancia y la adolescencia en los alrededores de esa naturaleza única. En aquellos conceptos y valores de una herencia intacta, haciéndose un nombre fuerte y decidido, de una intensidad plena de imaginación y rectitud. La memoria fue una valencia testimonial de las cosas queridísimas que enjoyaron las oras de los problemas y las horas felices.

Así, con su Patria en la sangre, avanzó en su propia evolución interior. Lentamente, dentro de un esquema preciso encontró un puesto seguro, fabricando y restaurando ornamentos de madera cuando ingresó al negocio de muebles. Después del período dramático de la duda e de la soledad, escuchando al corazón enamorado se casó con Emma, uruguaya e hija de marchigiani. De la ciudad de Montevideo –capital del Uruguay- se trasladó a la zona de granjas de Canelones, Uruguay.

Con su suegro trabajó en la viña y en la elaboración de vino casero con una receta arcaica de los campesinos lombardos. Con el nacimiento de sus hijos Enzo e Pía su felicidad era casi-casi-casi completa. Porque entre cereales, legumbres, frutas y flores, evocó constantemente más y más a la tierra amada de las raíces ancestrales. No obstante, recíproca confianza y gratitud a la Patria adoptada definitivamente.

Su actividad agrícola-vinicola se desarrolló junto a la actividad artesanal en muebles, mientras se afirmó física y mentalmente a la nueva realidad. Consolidó la plenitud de la familia, concretó la cooperación comunitaria con la sabiduría de la madurez. La amistad con otros inmigrantes, acercándose a la Asociación Lombarda, a la Asociación Marchigiana y participando en tareas de la colectividad italiana-uruguaya, fue significativo, porque todo era recordar y reforzar las tradiciones adquiridas. Encontró más firmeza social y hogareña, empeñada y complaciente, de acuerdo con la tolerancia:

-El lombardo en la región o en cualquier lugar del mundo, como estudiante, campesino, viticultor, artesano, pastor, profesional, artista, empresario, comerciante, industrial, peón, poeta, escritor o repostero no se conforma nunca con lo hecho. Jámás está quieto. Siempre piensa el hacer algo, un poco más, basado en la experiencia y en la voluntad. Somos hijos de un territorio magnífico. De canones estéticos. Donde

la filosofía simple de aquello que hay que hacer camina hacia tereza, de la creatividad – sobre todo- de la posibilidad.

Personas y cosas se modificaron en las idas y vueltas del tiempo en la superficie corporale y psicológica en la que habitó. La llama sanguínea fue el verbo amoroso que brotó en cinco nietos y siete biznietos. Aquellos valores italianos transferidos, habían adornado los días del hogar y del trabajo con tocantes y profundos viajes de imágenes y sensaciones simbólicas. Recorriendo con los dedos temblorosos el mapa de Italia señalada los contornos sugestivos de la REGION LOMBARDIA con enternecida explicación:

-Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Milano, Pavia, Sondrio, Varese, Mantova...

Con la mirada chispeante se detenía en el área rural de CURTATONE. Con humeda sonrisa, pero orgulloso, repetía en dialecto:

-En esta sinfonía de sonidos, colores y perfumes yo nací. Es un paisaje diferente del uruguayo. Ustedes han nacido aquí. Por lo tanto, hemos nacido en continentes y en tiempos históricos distintos. Por la concepción y por la luminosidad del primitivo núcleo central del universo, todos somos hermanos. Todos somos iguales.

-¿Y porque, nono, es así?

-Por los tesoros inagotables que vienen de la antigua familia de mantovanos. Yo soy el pasado. El testimonio. Los hijos son el sentido del equilibrio. Aquí, unidos, estamos la primera, segunda, tercera y cuarta generación. Fundamento. Prolongación y promesa. Es decir, hoy-ahora, somos disciplinados interlocutores de una cultura milenaria, plural, humanista, cristiana, artística y tradicional de exquisita y solemne belleza, que proyecta, razona y hace...

Ya jubilado, jamás estuvo inactivo. Los últimos años se dedico a enseñar gratis a jóvenes Diseño y Restauración da muebles. Y en hacer labores sociales para la colectividad italiana, para la escuela de la comunidad, para el hospital. En 1974, a los noventa años durmiendo serenamente encontró a la muerte. Sin imperturbabilidad. Alrededor de los preciosos afectos conquistados en el amor, en el vecindario y en 1a colectividad. Tuvo la partida de los elegidos... con paz espiritual...

El lombardo Filippo -como era llamado cariñosamente - fue una persona auténtica. Transparente, cordial. Alegre. Solidario y muy generoso con todos. Fue un hombre singular, que amó a la vida, a sus semejantes, a la naturaleza, a los niños, a los viejos, a “todos” y a “todo”.

Dentro de la delicada dimensión de la diversidad, de la vida y del adiós había realizado un largo y comprometido itinerario sentimental hacia la apertura, la esperanza, la aceptación y la multiplicación de su propia identidad.

URUGUAY  
ITALIA